

Nuzzi all'arrembaggio del Vaticano

Angela Ambrogetti rivela i retroscena dell'Infedele con il servizio sul maggiordomo del Papa

Ricicla l'intervista contrabbandandola come se fosse nuova

DI DANIELE CIACCI*

Angela Ambrogetti, giornalista, ospite martedì sera della trasmissione di **Gad Lerner**, *L'Infedele*, rivela i retroscena dei fuorionda di **Gianluigi Nuzzi**, autore di *Sua Santità*. «Continuava ad attaccarmi, ma alle sue opinioni rispondevo con i fatti».

«Ieri sera ho partecipato alla prima puntata della nuova stagione dell'*Infedele*, su La7», dice a tempi.it Angela Ambrogetti, giornalista freelance che collabora anche con *Tempi*. «Tra gli ospiti: Antonio Succi, Gianni Vattimo, Adriano Prospero e Gianluigi Nuzzi. Uno dei temi della discussione riguardava il caso Vatileaks, "il corvo" Paolo Gabriele accusato di aver violato le carte segrete del Papa, eccetera. Gianluigi Nuzzi ha venduto uno scoop: un'intervista integrale all'ex-maggiordomo di Benedetto XVI, Paolo Gabriele. Altro non era che la versione completa di uno spezzone già apparso, sempre su La7, nella trasmissione *Gli intoccabili* nel febbraio scorso».

Domanda. Beh, sembra davvero uno scoop.

Risposta. Già, se non fosse che la mirabolante intervista si è rivelata una bufala cosmica. Altro non era che il vecchio servizio leggermente ampliato, con aggiunta di parti tagliate inizialmente perché «venute male» e messe a rimpolpare un dialogo che non aggiungeva alcun contenuto a quanto già si sapeva. Se non che Paolo Gabriele appariva come una persona confusa.

D. E dopo il filmato?

R. La discussione ha preso il via con uno scatenato Nuzzi che accusava il Vaticano d'aver tenuto Paolo Gabriele in isolamento nelle chiuse vaticane. Come a dire: ci mancava che lo cibassero a pane e acqua, e sarebbe stato il compimento perfetto. Io gli ho risposto: «Guarda che Paolo Gabriele poteva essere visitato dai familiari, la moglie andava a trovarlo ogni giorno, riceveva assistenza medica e spirituale. L'hanno pure visto, scortato dai gendarmi, mentre si reca a una farmacia del Vaticano. È vero: Gabriele era da solo nelle celle vaticane, per due ragioni: le celle sono singole. In secondo luogo, la prigione, arrivato Gabriele, non conteneva alcun detenuto. Cosa doveva fare il Vaticano, arrestare una persona a caso perché lui potesse socializzare?».

D. Quindi?

R. Ho cercato di rimettere in ordine le cose. C'è stato uno stacco pubblicitario. Allora Nuzzi è venuto da me, insieme a tre o quattro persone del pubblico, a far polemica. Voleva che io reagissi alle sue provocazioni. Mi ha detto che non potevo non chiamare isolamento la prigionia di Gabriele. «E poi ci sono tutti quelli che vengono arrestati nei Musei Vaticani e poi portati in Italia...». Come a dire che, se volevano, qualcuno da mettere in galera lo trovavano. Peccato che i reati minori, come furti nei negozi di souvenir o piccoli atti vandalici, sono reati d'ammenda, non di carcere, e il Vaticano, secondo i Patti Lateranensi, può decidere se istituire un processo nei suoi confini o demandarlo

all'Italia. Anche il caso dell'attentato a Giovanni Paolo II è stato affidato all'Italia, perché di rilievo internazionale. Il reato di Gabriele - di un cittadino vaticano, su documenti vaticani, ai danni del capo di stato vaticano - è interno ai confini dello stato, che non ha voluto delegare il processo perché direttamente interessato.

D. Mi pare una cosa di buon senso.

R. In Vaticano si segue il codice penale di Zanardelli, e il Papa è capo di uno stato, quindi ci sono reati contro lo stato che rispondono a quel codice.

Risposta nuziana: «Per forza, è un codice dell'Ottocento». Come se il Vaticano si fosse macchiato di un'onta incredibile perché non adoperava il codice Rocco. Inoltre, nei fuori onda, il pubblico di Nuzzi cercava di provocarmi. «Non sia così aggressiva», mi dicevano. «Ma siete venuti voi ad attaccarmi, io sono calmissima». Risposta: «Non è vero, lei è aggressiva nel tono della voce».

D. Nel «tono della voce»...

R. Già. In trasmissione sono rimasta calma. Avevo capito la strategia. Voleva farmi imbestialire nei fuori onda per rendermi più fragile nel momento della diretta. Una mossa ridicola e assolutamente non professionale. Capito questo, è stato semplice: bastava non rispondere alle sue

provocazioni, rispondere con i fatti alle opinioni distorte e alle falsità che Nuzzi diceva, e rimanere calma. Infatti, è stato poi lui a innervosirsi.

D. Perché?

R. Metà delle cose che Nuzzi diceva erano proprio campate per aria, e io smontavo le sue tesi con i fatti, non con le opinioni. Come quella sulle date del processo. Nuzzi diceva che tale processo non si sa se ci sarà. Ma non è vero: secondo regolamento, il processo ci sarà, bisogna solo attendere la data perché i giudici vaticani tornano il 20 settembre. Sarà pubblico e si assisterà secondo la capienza dell'aula, che è molto piccola. Si faranno dei turni perché possano entrare tutti. Neanche in Vaticano possono fare nulla per la legge fisica sulla penetrazione dei corpi.

D. Ci manca solo un laboratorio scientifico all'avanguardia nel sottoscala del Vaticano.

R. Nuzzi voleva creare aloni di mistero su cose palesi e pubbliche, che si trovano sul sito del Vaticano o nei briefing tenuti da padre Federico Lombardi. Se Nuzzi non frequenta sito e conferenze stampa pubbliche, certo che poi scrive romanzi di fantascienza, non inchieste. Insomma, ho cercato di dimostrare che le sue opinioni non si basavano su un'attenta disamina dei dati, che io portavo con tanto di prove. E mi pare di averlo messo in difficoltà. Anche se provocare un ospite nel fuorionda non risponde per nulla all'etica professionale.

* *Tempi*